

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

CINQUE PANI E DUE PESCI

Mc 6,35-44

La condivisione del pane-moltiplicato è il solo miracolo narrato – pur con sfumature diverse – da tutti e quattro i vangeli.

Nel racconto dei sinottici il miracolo è operato da Gesù perché mosso da compassione per la folla che da diversi giorni lo segue e che non ha da mangiare: «**Egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro**» (6,34); «**Egli vide una grande folla, sentì compassione per loro**» (Mt 14,14); «**Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure**» (Lc 9,11); diversamente dal quarto vangelo che presenta il segno come iniziativa di Gesù, che previene e chiede a Filippo: «**Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?**» (Gv 6,5), quindi come suo dono alla fame della folla e non come risposta al bisogno materiale della folla affamata.

La condivisione del pane-moltiplicato vuole condurre alla fede in Colui che è la parola, la voce, il volto e l'opera di Dio: uguale a Dio. È l'evidenza dell'umanità semplice di Gesù.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 14,15-21; Lc 9,12-17; Gv 6,1-13).

«**Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare"**» (6,35-36).

Intraprendenti, i discepoli rilevano una difficile situazione, umanamente impraticabile, rimediabile congedando quella moltitudine affinché provveda al proprio sostentamento.

Se Gesù mostra compassione per le folle «**perché erano come pecore che non hanno pastore**» (6,34; cfr. 1 Re 22,17), i discepoli, invece, sembrano preoccuparsi solo della loro mancanza di cibo.

Mentre Gesù si fa carico dello smarrimento, della fatica e dell'inquietudine ricerca di quelle persone e vi risponde anzitutto spezzando loro la Parola: saziandoli con una parola di senso: la sua parola; i discepoli, invece, vorrebbero allontanarli.

«Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare"» (6,37a).

È un imperativo con cui Gesù sorprende e provoca i discepoli a non congedare, ma a fare qualcosa d'impossibile: superare ogni baratto e sostituirlo con la condivisione, che è il sogno di Dio: come vorrebbe il mondo: pane fatto per amore e dato per amare. Che è quanto poi farà Gesù stesso dando il pane nell'ultima cena: «**Prendete, questo è il mio corpo**» (14,22). Vita spezzata: vita donata per la vita di tutti.

«Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?"» (6,37b).

Questa domanda dei discepoli è inadeguata: la sproporzione tra il bisogno e le risorse disponibili – un denaro era il compenso per una giornata di lavoro – è enorme.

I discepoli appurano solo quello che manca, non riescono ancora a "vedere" quello che Dio può fare, oltre qualunque limite.

«Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci"» (6,38).

Anche se non c'è pane per tutti, eppure qualcosa c'è: cinque pani e due pesci: poco, davvero poco, ma è quanto basta: saranno moltiplicati dalla benedizione di Gesù.

«E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta» (6,39-40).

Gesù dà delle disposizioni preparatorie a quanto sta per compiere. Anzitutto comanda di far sedere tutti, per indicare come stare-insieme: ritrovarsi e condividere quel che si è e quanto si ha.

Gesù è «**il buon pastore**» (Gv 10,11.14) che fa riposare «**su pascoli erbosi**» (Sal 23,2) e nulla fa mancare a coloro che «**ascoltano**» (Gv 10,27) la sua voce e lo «**seguono**» (Gv 10,27). Così il gregge disperso diventa popolo ordinato, sotto la guida dell'unico Pastore.

Quando si passa dall'economia del possesso a quella del dono il mondo si trasforma da "deserto" in "terra promessa".

«Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti» (6,41).

Gesù compie il segno servendosi di quei pochi elementi disponibili che i discepoli reputano insufficienti a soddisfare la fame di tanta gente. Così, Gesù prende «**i cinque pani e i due pesci**» (41) e rende grazie al Padre, anche se non esplicitamente menzionato. Solo dopo aver ristabilito il contatto con il Padre la comunità può essere nutrita, essendo il Padre l'Origine assoluta della vita e d'ogni esistenza.

Cristo ringrazia il Padre per quel poco pane che ha nelle mani, cioè riconosce che il nutrimento viene dal Padre come gratuito dono: «**Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**» (Mt 4,4), per far «**capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore**» (Dt 8,3). Con tale rendimento di grazie, Cristo svincola quei pani dal possesso umano e li pone radicalmente nella disponibilità del Padre.

È questo il momento del prodigio del pane-moltiplicato.

Il Padre moltiplica a beneficio di tutti ciò che uno non trattiene solo per sé. Il Padre è il Donatore, Gesù è il Dono.

Il segno del pane-moltiplicato risulta da tale riconoscimento da parte dell'uomo.

Il successivo passo è la condivisione, che è il sogno di Dio: come vorrebbe il mondo: pane fatto per amore e dato per amare.

Il pane è dato per tutti e tutti devono potersene nutrire, a condizione di averne fame e sentirne bisogno.

Gesù compie le stesse azioni dell'ultima cena: spezza i pani e li dà ai discepoli, affinché li spezzino ancora e li distribuiscano. Questa sinergia tra maestro e discepoli è un porgere di mani aperte, più che di pane, che di mano in mano viene preso e ceduto: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla.

È un farsi pane gli uni gli altri.

«Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci» (6,42-43).

Ora quella numerosa moltitudine, accorsa come massa indistinta, guidata dall'unico Pastore, premuroso – che non fa mancare nulla alle sue pecore –, è saziata anche di pane: per far divenire popolo di Dio quell'anonimo gregge.

Le «**dodici ceste**» (43), riempite con gli avanzi, costituiscono il sovrappiù e alludono alla totalità d'Israele, segno di un pane che nutre tutto il popolo di Dio, senz'esclusione.

Il vero prodigio non è il pane-moltiplicato ma la condivisione-comunione con tutti. Questa verità è il «**nostro pane quotidiano**» (Mt 6,11 e Lc 11,3), cioè il necessario da chiedere e ricevere ogni giorno, per tutti i giorni.

«Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini» (6,44).

È un dato significativo, ma simbolico.

L'evento è da accostare e confrontare con quanto accaduto al profeta Eliseo che aveva sfamato cento persone con venti pani: «**Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di pri-**

mizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente". Ma il suo servitore disse: "Come posso mettere questo davanti a cento persone?". Egli replicò: "Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: 'Ne mangeranno e ne faranno avanzare'". Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (2 Re 4,42-44).

Considerazione.

Quest'evento aiuta a considerare la logica del dono che deve ispirare ogni comportamento nella comunità cristiana, sempre povera, dotata di pochi mezzi, immersa in una vita precaria, costantemente dipendente dal Signore.

Bisogna saper usare il poco che si possiede a beneficio degli altri. Il tutto che ciascuno porta a Gesù è niente rispetto al bisogno, ma è proprio il tutto di chi non ha a divenire dono supremo.

È di questo nulla che Gesù si serve per sostenere la fame della folla, nutrendola.

Non serve calcolare il tanto che non si ha e il molto che manca, serve più contare sul poco che si ha e il minimo di cui si dispone, perché da questa pochezza Gesù può far emergere l'abbondanza apparentemente impossibile.

Quando si trattiene per sé quello che si ha: sembra insufficiente; invece quando si condivide: sovrabbonda.

Ai suoi discepoli Gesù mostra la stessa dinamica di fiducia con Dio e di condivisione con il Padre, che benedice il nostro poco: rendendolo addirittura sovrabbondante. Il pane diviene così il segno della premura che Dio ha per l'uomo e del suo amore per ogni uomo.

Conclusione.

Quest' essenziale insegnamento – troppo spesso eluso – è davvero decisivo: la condivisione, mediante gesti semplici, ma necessari: fa vivere.

Accogliere, discernere, donare, sono azioni concrete di quel prendersi cura, di quell'amare che è proprio dell'agire del Signore, con cui si fa ancor più vicino a ciascuno; agire che scaturisce dal suo cuore compassionevole, dalla capacità di avvertire, accogliere e soddisfare il bisogno dell'altro. Tale sentire e agire, permette di assumere «**gli stessi sentimenti di Cristo Gesù**» (Fil 2,5).

Rifletti e rispondi: davvero segui Gesù? sai di cosa hai davvero fame?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**